

Export con la Cina al galoppo

Crescita a due cifre nel 2005 per investimenti (+61%) e merci (+23%)

Claudia Grisanti

«Gli intercambi commerciali sono cresciuti in un anno di oltre il 20% e gli investimenti diretti sono esplosi nel 2005: il rapporto tra le regioni del Centro-Nord e la Cina si è molto intensificato nell'ultimo anno, ma le potenzialità di sviluppo sono ancora quasi inesplorate. Secondo l'Istat, la macroarea ha avuto nel primo trimestre 2006 un interscambio di 1.090 milioni di euro con la Repubblica popolare cinese — che si conferma il partner più importante dopo Europa e Usa — a fronte dei 1,8 miliardi del 2005.

La bilancia commerciale è rimasta però sempre negativa, fatta eccezione per l'Umbria, e il trend di crescita dell'import continua a essere più sostenuto rispetto a quello delle esportazioni. Gli acquisti del Centro-Nord dalla terra di Mao hanno superato i 2,75 miliardi di euro l'anno scorso (in salita del 23,4%), pari a più del doppio delle vendite ver-

IMPREDITORI STRANIERI

Sono aumentate del 16,4% le aziende guidate da titolari emigrati dalla terra di Mao: sulle 9mila totali oltre la metà è situata tra Prato e Firenze

so il Paese asiatico (1,07 miliardi nel 2005, +19,3%). E i dati provvisori dei primi tre mesi del 2006 parlano di un rallentamento dell'export del 6% contro un incremento dell'import che supera i 14 punti percentuali.

«Bisogna uscire dalla retorica che accompagna la Cina: oggettivamente è una minaccia, ma anche un'opportunità — sottolinea Romeo Orlandi, vicepresidente dell'Osservatorio Asia —. La Cina importa ciò di cui ha bisogno: materie prime, tecnologie e macchine. L'Italia non ha le prime, mentre soffre la concorrenza per le seconde». Quasi metà dell'export del Centro-Nord del primo trimestre, 120 milioni, è dovuto al settore meccanico, con l'Emilia-Romagna leader (oltre 88 milioni). «La specializzazione produttiva cinese è simile a quella italiana: abbigliamento e calzature di qualità medio-alta, ma a costi più bassi, grazie alle capacità industriali e alla manodopera esperta ed economica», continua Orlandi. Le importazioni del Centro-Nord si concentrano su questi settori (338 milioni tra gennaio e marzo

tronica (1,2 milioni di import).

La concorrenza del tessile-abbigliamento cinese è così forte da mettere addirittura in crisi i concittadini emigrati in Italia. Gli emigrati cinesi titolari di impresa nel Centro-Nord sono quasi 5 mila — «simili concentrati a Firenze e Prato, dove operano nella filiera moda — con un aumento di imprese del 16,4% rispetto all'anno scorso. «Il numero di aziende continua a crescere, ma i margini si sono erosi. Le imprese si stanno spostando verso settori più remunerativi, come il commercio con la madrepatria, o altri settori industriali, come il biomedicale, nell'area modenese di Mirandola», afferma Rossella Cecchini, ricercatrice di Spinner-Sviluppo Italia.

«Bisogna trarre vantaggi dalle capacità produttive della Cina — osserva Orlandi — facendo produrre là le parti meno nobili del prodotto finale. Questo è già successo, ma meno di quanto doveva. C'è stata paura a delocalizzare, paura di chiudere le imprese in Italia. Invece, i risparmi così ottenuti possono salvare le nostre aziende». Secondo i dati dell'Ufficio italiano cambi, in effetti, il flusso di investimenti diretti del Centro-Nord, per apertura o ingrandimento di stabilimenti in Cina, è stato nel 2005 di 31 milioni, in aumento del 61% rispetto al 2004, un valore comunque ancora basso rispetto ai 244 complessivi dell'Italia. Anche considerando i disinvestimenti il saldo verso la Cina resta attivo. Digran lunga inferiori sono gli investimenti cinesi in Italia: appena una decina le aziende con partecipazioni cinesi, di cui nel Centro-Nord spicca la recente acquisizione, a Pesaro, della Benelli, marchio storico delle moto, entrata nel settembre 2005 nell'orbita del gruppo Qianjiang.

Sono molte di più le aziende italiane che producono in Cina: secondo i dati di Reprint, sono 300 per ogni azienda dipendente, di cui un centinaio, per ogni addetto, dal Centro-Nord (60 dall'Emilia-Romagna, 25 dalla Toscana, due dall'Umbria e 17 dalle Marche). L'Ufficio di Pechino dell'Istituto per il commercio estero segnala oltre 300 ditte dell'area con una presenza in Cina, per esempio con un ufficio commerciale, perlopiù nella zona di Pechino e Shanghai. La Parmalat ha uno stabilimento nello Jiangsu, la Magneti Marelli è a Shanghai, la Piaggio di Pontedera nello Guangdong, la Merloni di Fabriano ha



Affari per 3,8 miliardi di euro

Import ed export (in mln di €) tra le regioni del Centro-Nord e la Cina

Regione	Import			Export		
	2005	Var. % '05/'04	I trim. 2006	2005	Var. % '05/'04	I trim. 2006
Emilia-Romagna	1.201	14,7	370	545	-29,0	131
Toscana	1.105	33,7	335	277	-4,0	73
Marche	365	25,6	112	63	20,0	15
Umbria	79	22,6	22	187	-38,3	31
Centro-Nord	2.750	23,4	839	1.072	19,3	250

Fonte: elab. del Sole-24 Ore CentroNord su dati Istat

I flussi

Investimenti diretti (in migliaia di euro) dalle regioni italiane verso la Cina negli ultimi due anni

Regione	2004	2005	Var. %
Emilia-Romagna	6.425	16.072	150,15
Toscana	9.100	12.421	36,49
Marche	3.638	1.892	-47,99
Umbria	88	620	604,55
Centro-Nord	19.251	31.005	61,06
Italia	95.071	244.260	156,92

Fonte: elab. del Sole-24 Ore CentroNord su dati Ufficio italiano cambi

INTERVISTA Gianfranco Bianchi

«Più qualità, stop ai terzisti asiatici»

Parlare di Cina e cinesi nel distretto del mobile imbottito di Quarrata (Pr), a cavallo delle province di Pistoia e Prato, significa affrontare un tema delicato: i terzisti cinesi, profondamente radicati sul territorio, hanno fatto emorragia sleale e gli italiani, ma allo stesso tempo hanno consentito agli imprenditori locali di sopravvivere restando competitivi sui prodotti di fascia più bassa. Ora il distretto intende

evitare così la delocalizzazione. Ora vogliamo fare un salto, creare valore aggiunto ripensando la produzione verso la gamma di fascia medio-alta, e per questo abbiamo bisogno dell'esperienza dei lavoratori locali.

La proposta ha trovato consensi tra gli imprenditori?

Prima di insediarmi ho contattato le aziende più importanti del territorio, associate e non, ed è emersa la chiara vo-

glia di tornare a puntare sulla qualità. Non temete di perdere quote di mercato?

Il ricorso ai terzisti cinesi ha fatto comodo per mantenere

coogliere la sfida essendo competitivi nel nome della qualità. Per questo abbiamo organizzato un forum a Quarrata il 6 ottobre, nel quale discuteremo con imprese e professionisti la strada da imboccare. Oggi c'è voglia di made in Italy nel mondo e dobbiamo cogliere questa opportunità.

La strategia è anche quella di rilanciare l'immagine del distretto quarratino nel contesto nazionale?

do, ha anche uno stabilimento in Brianza e nel Nord c'è maggiore attenzione alla produzione di alta gamma. Nel quarratino ci siamo concentrati troppo sulle produzioni di qualità più bassa e ora dobbiamo cambiare rotta anche per dare un'immagine diversa, più attenta al design. In fondo, il distretto conta duemila dipendenti e un export di 400 milioni, numeri importanti che spesso sono poco considerati nel resto d'Italia. Tra le nostre aziende ci sono comunque già realtà che si stanno affermando con successo nei nuovi mercati, dalla Russia alla Cina.

Andrea Gennai



Gianfranco Bianchi, Presidente

Cento industrie pronte a partire

Un mercato in espansione, quello cinese, che incrementerà gli acquisti da oltreconfine del 20,5% nel 2006 e del 19,2% nel 2007. Lo prevede l'Ice e lo confermano le imprese del Centro-Nord, che producono beni richiesti dalla terra di Mao, dall'alimentare al sistema moda e casa, «ma anche macchinari — spiega Giorgia Giovannetti, dirigente dell'area Studi, ricerche e statistiche dell'Ice — ceramica e nastri per l'edilizia, per l'intensa attività di costruzione, o le auto, ora uno status symbol. Le prospettive per le nostre aziende sono buone, ma preoccupano la crescente regionalizzazione del mercato asiatico e l'incognita sul modello di consumo che i ceti più ricchi adotteranno».

Sui prodotti "simbolo" punta la Confindustria Emilia-Romagna per la missione imprenditoriale di metà settembre. Il 2006 è infatti l'Anno dell'Italia in Cina. Confindustria, Ice e Associazione bancaria italiana hanno organizzato una serie di incontri con le autorità e gli imprenditori locali a Nanchino e Canton, dove si aprirà in contemporanea anche la Fiera delle Pmi, in cui l'Italia è Paese partner. Alla delegazione emiliano-romagnola parteciperanno circa 60 aziende della regione (un centinaio nel Centro-Nord) tra cui marchi celebri come Ferrari e Ducati, con l'obiettivo di valorizzare le eccellenze locali. Le Marche saranno presenti con uno stand e una decina di imprese, mentre per il presidente della Meccanotecnica Umbra, Alberto Pacifici, sarà l'occasione per inaugurare lo stabilimento a Qingdao, realizzato con l'affian-

camento di Simest. L'azienda di Campello sul Clitunno (Tg) produce componenti per elettrodomestici e veicoli: «Produrre in Cina — dice il direttore operativo, Marco Benincasa — ci consente di presidiare quel mercato e acquisire un accesso al sistema moda e casa, «ma anche macchinari — spiega Giorgia Giovannetti, dirigente dell'area Studi, ricerche e statistiche dell'Ice — ceramica e nastri per l'edilizia, per l'intensa attività di costruzione, o le auto, ora uno status symbol. Le prospettive per le nostre aziende sono buone, ma preoccupano la crescente regionalizzazione del mercato asiatico e l'incognita sul modello di consumo che i ceti più ricchi adotteranno».

IL DEBUTTO AUTUNNALE
La Meccanotecnica Umbra inaugurerà a settembre il nuovo stabilimento a Qingdao da cui presidiare tutto il bacino del Pacifico

rapporti, in questo caso commerciali, con la Cina è la Galileo Vacuum System di Prato. Il presidente Pietro Profumo ritiene il gigante asiatico uno dei mercati a potenziale maggior tasso di crescita, anche se sono note le difficoltà nel ricevere pagamenti che coprono il 100% delle fatture. Il cliente cinese tende, in generale, a trattenerne dal 5 al 10% con motivazioni non sempre giustificabili. Per non parlare del problema della proprietà intellettuale, oggi il principale ostacolo a investimenti produttivi in Cina.

Cl. G.